

L'indemoniato di Gerasa

TESTO

¹ Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. ² Come Gesù fu smontato dalla barca, subito gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo, ³ il quale aveva nei sepolcri la sua dimora; nessuno poteva più tenerlo legato neppure con un catena. ⁴ Poiché spesso era stato legato con ceppi e catene, ma le catene erano state da lui rotte, e i ceppi spezzati, e nessuno aveva la forza di domarlo. ⁵ Di continuo, notte e giorno, andava urlando tra i sepolcri e su per i monti, percuotendosi con delle pietre.

⁶ Quand'ebbe veduto Gesù da lontano, corse, gli si prostrò davanti ⁷ e a gran voce disse: «Che cosa vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Io ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi».

⁸ Gesù infatti gli diceva: «Spirito immondo, esci da quest'uomo!».

⁹ Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Egli rispose: «Il mio nome è Legione perché siamo molti». ¹⁰ E lo pregava con insistenza che non li mandasse via dal paese.

¹¹ C'era lì un gran branco di porci che pascolava sul monte. ¹² I demoni lo pregarono dicendo: «Mandaci nei porci, perché entriamo in essi».

¹³ Egli lo permise loro. Gli spiriti immondi, usciti, entrarono nei porci, e il branco si gettò giù a precipizio nel mare. ¹⁴ Erano circa duemila e affogarono nel mare. E quelli che li custodivano fuggirono e portarono la notizia in città e per la campagna; la gente andò a vedere ciò che era avvenuto.

¹⁵ Vennero da Gesù e videro l'indemoniato seduto, vestito e in buon senso, lui che aveva avuto la legione; e s'impaurirono.

¹⁶ Quelli che avevano visto raccontarono loro ciò che era avvenuto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷ Ed essi cominciarono a pregare Gesù che se ne andasse via dai loro confini.

¹⁸ Com'egli saliva sulla barca, l'uomo che era stato indemoniato lo pregava di poter stare con lui.

¹⁹ Gesù non glielo permise, ma gli disse: «Va' a casa tua dai tuoi, e racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatto, e come ha avuto pietà di te».

²⁰ Ed egli se ne andò e cominciò a proclamare nella Decapoli le grandi cose che Gesù aveva fatto per lui. E tutti si meravigliavano.
(Mc. 5,1-20)

NOTE

v. 1: «Gerasa», o Gadara, o paese dei geraseni. Poco importano queste approssimazioni del testo; quello che conta è che siamo in terra pagana (si veda l'allevamento dei porci).

v. 7: «non tormentarmi!», ebraismo di difficile traduzione (Giud. 11,12; I Re 17,18 ecc.). È anche la risposta data da Gesù a sua madre a Cana (Giov. 2,4). La trascrizione letterale di questa espressione dall'ebraico in greco fatta dagli evangelisti dimostra che già loro avevano qualche difficoltà a tradurla. Si potrebbe anche tradurre: «Che t'ho fatto?»; «Lasciami in pace!»; «Non t'immischiare nei miei affari!»; «Cosa ti salta in mente?». È comunque certo che questa frase non vuole indicare una buona accoglienza! È il meno che si possa dire.

v. 9: «Legione». La tesi di Jeremias secondo cui la risposta voleva dire, in origine: «Mi chiamo legionario; ce ne sono molti come me e ci rassomigliamo come fratelli», è del tutto gratuita e lo costringe a considerare l'epilogo nient'altro che una leggenda. Sarebbe più interessante forse collegare questo termine all'ultima parola del Salmo 123,4, nella quale alcuni rabbini del Medioevo, con un giro di parole, ritrovavano il termine «legione». Ma nulla prova che questo giro di parole fosse così antico. Comunque, qui si vede da quali legioni Gesù viene a liberare gli uomini.

v. 19: «racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatto». Quest'ordine di Cristo, e in primo luogo la sua auto-confessione come «Signore», sono sorprendenti. Forse Gesù si esprime diversamente dal solito perché siamo in terra pagana, dove Dio non può essere compreso se non come onnipotenza (cfr. i discorsi di Dio nel libro di Giobbe e anche Rom. 1,20). Ma questa parola «Signore» è veramente strana in un paese straniero.

Cfr. Giob. 1,6-12; II Sam. 24,1 e I Cr. 21,1.

SPIEGAZIONE

Uno strano racconto, questo, con dei demoni e dei porci. Riguardo a esso i cristiani si dividono in due categorie ben distinte e contrapposte.

Da un lato i cristiani evoluti (!) ai quali questa moltitudine di demoni non dice nulla di valido e che sorridono dinanzi a quel suicidio di duemila porci. Per costoro tutto questo è soltanto folklore, superstizione, discorsi da sacrestia, pentole in cui arrostiscono e gemono in eterno i dannati. Quei porci potrebbero far pensare a certi racconti di sostituzione quando, al posto di un'anima vergine, desiderata, il diavolo doveva accontentarsi di quella di un animale: per lo più d'un caprone. Diamo atto a quei cristiani che effettivamente troviamo qui, la sopravvivenza di molti elementi tradizionali delle religioni popolari. A prima vista, questo racconto... puzza di zolfo. Ma questo non ci autorizza a scartarlo del tutto.

E c'è anche un altro schieramento, che si intestardisce sulla sua moltitudine¹ di demoni, si aggrappa letteralmente al dialogo fra il Figlio di Dio e Legione, e a questa fuga in massa dei maiali. Questo schieramento persiste nel vedere il mondo popolato di demoni e a loro attribuisce, in modo particolare, le malattie mentali. Ed eccoli, allora, restaurare gli esorcismi, le discussioni con il diavolo: siamo a un pelo dalla stregoneria.

Personalmente questo racconto mi mette in imbarazzo. Oh! non per motivazioni moderne, o sanitarie, o psicologiche, ma perché non credo sia possibile scartare questo testo con un colpo di mano, poi, e soprattutto, perché questo racconto non mi sembra corrispondere al genio (!) biblico. Mi spiego: le due precedenti guarigioni erano strettamente connesse a quanto l'Antico Testamento aveva trasmesso e che Gesù è venuto a infrangere: i due tabù della lebbra e del sangue. Qui invece ci sembra di trovarci in contraddizione con una delle caratteristiche più evidenti e originali d'Israele. Difatti la religione d'Israele è di gran lunga quella che meno ha dato credito ai demoni e perfino al diavolo². Israele ha annullato i mediatori che impediva-

¹ La Riveduta, come molte altre versioni, traduce: «legione» (= 6000 uomini).

² Se mi si ricorda Giobbe, dirò: *a*) che questo libro mette in azione dei non israeliti; Giobbe e i suoi amici non sono ebrei; *b*) non si tratta di Satana, ma di *un* satana, funzionario divino; *c*) che scompare molto in fretta e di cui non si parla più. Soprattutto non alla fine.

no un autentico confronto Dio-uomo³. Israele ha negato a lungo (o per lo meno dimenticato) quelle forze malefiche (o benefiche) legate a una sorgente, una montagna, un pianeta ecc. Ha dissacrato lo spazio intero: ha svuotato il cosmo delle sue divinità e dei suoi demoni perché soltanto Dio e l'uomo si confrontino e magari si affrontino, alleati di un patto irreversibile ma sempre in tensione.

Questa intuizione di un mondo senza mediatori era troppo rivoluzionaria per essere portata alle sue estreme conseguenze, specialmente se si considera che Israele era circondato da popoli le cui religioni attribuivano alle forze demoniache un ruolo molto importante. Il diavolo è sempre stato la... provvidenza delle religioni (e di quella cristiana in particolare!). È sempre stato la provvidenza dei teologi che possono trasferire su di lui tutto quello che dà loro fastidio e foggarsi un Dio innocente. La mia perplessità sull'esistenza personale del diavolo mi rende sospetto a molti cristiani, molto più che se negassi la figliolanza divina di Cristo. Del resto, rendo attenti al fatto che, in greco, il termine *daimôn* non era, in origine, peggiorativo. Socrate amava parlare del suo *daimôn*⁴. Ma, se ci tenete proprio al vostro diavolo, ve lo lascio ben volentieri. Tanto più che possiamo tutti vederlo: ci basta uno specchio.

Torniamo all'Antico Testamento di cui non nego che abbia potuto a volte (molto raramente) parlare del demonio, ma di un demonio più sottomesso al Signore di quanto non lo siano gli uomini! Non può e non fa nulla senza l'autorizzazione di Dio. È nondimeno accertato che fu sotto l'influenza persiana (con la sua religione dualistica) che si introdusse in Israele la credenza nei demoni, intorno al III o II secolo a.C.

Infine dobbiamo notare che ci troviamo a Gerasa, in *terra pagana*, regione dove appunto regnano i demoni. Gesù (come più tardi Pao-

³ Cfr. il Sal. 8 dove la *Settanta* (versione greca dell'A.T.) desta meraviglia; infatti, al posto della parola «Dio», al v. 6, mette «angelo». E l'uomo diventa «di poco inferiore agli angeli», che qui è in contraddizione con il messaggio fondamentale del Salmo. Per fortuna Paolo afferma che «noi giudicheremo gli angeli» (I Cor. 6,3).

⁴ Si noti altresì che questa tendenza a «decolpevolizzare» Dio (o a considerarlo «innocente») delle disgrazie capitate agli uomini, si ritrova nell'A.T., in cui il testo (molto antico) di II Sam. 24,1 imputa a Dio l'incitamento allo smembramento funesto del popolo, per il quale Davide provocherà tre giorni di peste; mentre invece in I Cr. 21,1 (testo recente, influenzato dal dualismo persiano), il colpevole è Satana. Così la morale è salva, ma non la teologia!

lo), invece di fare un corso di teologia, di demonologia o antidemonologia, prende la gente così com'è. Si adatta alle strutture mentali e religiose del suo tempo, anche se lo fa per combatterle. Non sono le idee o la teologia che contano, per Gesù, ma le persone. *Quello che per lui importa non è che esistano o meno i demoni, ma che gli uomini ne siano liberati.*

Liberati dalle loro paure, dalle loro angosce, dalla loro disumanità. Liberati da tutte quelle possessioni per cui l'uomo non è più il padrone di se stesso, vengano esse da demoni o meno. Quello che importa è che, per opera di Cristo, l'uomo si ritrovi libero, sereno, vestito, padrone di sé, tratto fuori dal suo incubo e dai suoi cimiteri, come alla fine di questo racconto. Ci troviamo in presenza di un «alienato», cioè di un uomo che, a causa di catene mentali, non può disporre di se stesso. Un uomo paralizzato e teleguidato a un tempo. Oggi, un uomo simile lo rinchiudiamo per proteggerlo da se stesso, ma soprattutto per difenderci da lui.

Tutto questo non corrisponde affatto alle idee di quell'epoca. Se per noi il pazzo è un malato, un mezzo uomo, un alienato, al tempo di Gesù era invece considerato un *super-uomo*: le catene infrante sono quanto mai significative, quell'uomo è un *disalienato*, la sua dimora presso i morti, le ferite che non sente, tutto questo dà a quel pazzo e ai suoi simili un'impronta misteriosa, se non divina, per lo meno «sovrumana».

Era diventato un *super-uomo* che ispirava terrore. Dedichiamo questo racconto a tutti coloro che hanno atteso l'avvento del «superuomo»: «questo super-disalienato non sarà mai altro che un pazzo». Il grande Nietzsche non ne ha forse, purtroppo, dato la dimostrazione?

Gesù, come non ha voluto una sub-umanità oggetto di disprezzo e ripugnanza da parte della gente cosiddetta normale, non ha neppure voluto una *super-umanità* che facesse regnare la paura. Non volle una segregazione dal basso, con i puri contro gli impuri. Non volle neppure una segregazione dall'alto, con la gente comune da una parte e la razza dei «superuomini» o dei signori dall'altra: razza detentrica di un potere rifiutato ad altri. Come non ebbe timore di essere avvicinato dal lebbroso, un «sotto-uomo» impuro, e di iniziare con lui un dialogo, così Gesù non temette l'approccio con quell'uomo dal forte potere religioso di 6000 unità militanti, per dialogare con lui.

Identico è il gesto: lebbroso e alienato *si avvicinano* a Cristo e lo riconoscono; la richiesta, invece, è di segno opposto: il lebbroso chiede a Gesù di agire per restituirgli la sua umanità, il pazzo gli dice di

lasciarlo in pace, lasciandogli quelle sue forze che gli danno un potere sovrumano e gli permettono di affrontare i morti e la sofferenza senza tentennamenti. Il lebbroso vuole tornare uomo, l'indemoniato non ne ha alcuna voglia. Vuol rimanere quel semi-dio che spaventa tutti.

Gesù, ed è questo un primo punto fondamentale, *non prova alcun timore*. Egli demistifica la carica religiosa che gli altri attribuiscono a quell'uomo. Gesù *non crede ai demoni*, per lo meno in quanto poteri sovrumani e, se esistono, li tratta come una realtà umana non religiosa, «sdemonizza» quei famosi demoni. Dirada e fa svanire quell'atmosfera di angoscia, quell'alone di mistero che circonda il pazzo. Questi, per lui, è un uomo, soltanto un uomo.

In modo paradossale, l'esorcismo di Cristo consiste nel vanificare l'esorcismo, cioè tutti quegli atti misteriosi e rituali che appartengono alla sfera del «demoniaco». Il curioso dialogo che segue lo conferma: Gesù parla a quei famosi demoni come si parla a chiunque, e li costringe a rivelarsi quali realmente sono: fenomeni umani che, a causa della nostra impotenza e ignoranza, sembrano sottrarsi a noi. L'errore sta nel dare loro un'impronta di divinità o demonicità per il solo fatto che ci sfuggono. Sta nel collocarli nella sfera del «religioso» perché non sappiamo ancora dominarli. Sta nell'invocarli, adorarli, temerli.

Gesù discute il caso tranquillamente, come se si trattasse di un'influenza. Allora l'*incantesimo* è rotto. La *super-umanità* è prontamente spedita nel lago (non si dimentichi che la *super-umanità* di Gen. 6 con i suoi mostri e i suoi giganti sarà anch'essa sommersa dalle acque del diluvio). Non vi sono quaggiù altro che uomini; e ciò che dava ad alcuni l'illusione di credere, e soprattutto quella di lasciar credere, di essere più potenti degli altri viene qui esorcizzato.

Tutte queste forze, queste moltitudini, altro non erano che illusioni destinate ad abbassare e instupidire l'uomo, ad alienarlo anziché elevarlo. Era schiavitù la libertà che queste forze davano. Gesù sovrappiunge e le disperde: sono costrette ad andarsene. Sono vinte nel momento stesso in cui Gesù ha rifiutato di averne paura e ha sventato le loro pretese religiose.

Con questo racconto Gesù ci dice: «Vivete senza timore in questo mondo! I demoni non esistono: sono soltanto il frutto della vostra paura. I «superuomini» compaiono solo quando ci si crede». In fondo, anche i cani mordono soltanto quando li temiamo. Così pure non esistono «supernazioni», «superpartiti», «superrazze». «Ma – dite – e i porci?». Lo dicevano già i geraseni che avevano fretta di

rimandare quell'uomo a casa sua. Gesù... costava troppo caro...! (e questo non è cambiato affatto). Ebbene, quei porci sono una parabola meravigliosa, anche se costosa! Perché quei demoni, quelle forze ispiratrici di un terrore religioso, facendo credere di poter elargire ad alcuni un sovrappiù di umanità, sono buoni solo per i porci: l'animale impuro per eccellenza. In altri termini: tutto ciò che sulla terra fa credere che l'uomo potrebbe essere qualcosa di più di un uomo, e soprattutto qualcosa di più degli altri, va soltanto bene per i porci. Pascal non ha voluto dire altro quando ha parlato dell'uomo che, volendo atteggiarsi ad angelo, diventa bestia. E Hitler ha dimostrato in modo atroce che la sua razza di eletti, di «superuomini», finiva col l'essere una razza di porci.

Ma questa storia non finisce con i porci o con il nazismo. Dappertutto dove a certuni è fatta promessa di diventare superiori agli altri, più grandi, più intelligenti, migliori (magari anche nella chiesa!) si promette loro di finire nella pelle di un porco.

Si dice che «in ogni uomo vi è un porco che dorme». Ma non dorme nelle parti basse, come si potrebbe credere. Dorme nel nostro orgoglio, nella nostra presunzione, in tutti i demoni di potenza che ci ossessionano. In Mammona, anche! Bisogna ora insistere sul quadro finale e, come in certe *réclames*, opporlo al quadro iniziale.

Prima: un pazzo furioso, nudo, che vive nei sepolcri; posseduto, agitato e torturato da seimila forze, e che ispira un terrore religioso. E duemila porci. Un mondo religioso puro e impuro: un mondo in bianco e nero.

Dopo: un uomo, soltanto un uomo, sereno, felice, vestito, disponibile e che vuole seguire Gesù. Spariti i demoni, le forze, le torture! E anche i porci! Un mondo nuovo. Un mondo in cui nasce la libertà. Vorrei anche scrivere: in questo mondo rappacificato, liberato dai suoi demoni, dalle sue forze tenebrose, dalla sua magia, *non c'è più paura!* Sarebbe logico...; disgraziatamente, il testo dice: «quando videro l'indemoniato seduto, vestito, e in buon senso, lui che aveva avuto la legione, *allora s'impaurirono*». *Curiosa creatura l'uomo! Ha paura quando improvvisamente scopre che non c'è più ragione di temere!*